

Dal 1° dicembre

Nuovi incontri per la riforma delle FS e delle PT

Sospesi gli scioperi dei postelettronicisti

Il sindacato unitario dei postelettronicisti ha deciso la sospensione dello sciopero fissato per sabato 5 dicembre in considerazione — è detto in un comunicato della segreteria nazionale della FIP-CGIL — della avvenuta convocazione per giovedì della commissione interministeriale per la riforma strutturale delle PT e il riassetto delle qualifiche e degli stipendi dei postelettronicisti di tutte le categorie. Il sindacato si riserva, però, ogni ulteriore decisione dopo aver valutato complessivamente le posizioni governative.

Favoletta con morale

44 ore di lavoro 48 di produzione

Una volta c'era una fabbrica dove gli affari del padrone andavano a gonfie vele. Le ordinazioni si accumulavano negli uffici e i clienti facevano la coda alla porta pagando senza discutere. Fuori si parlava già di « miracolo ». Il lavoro era tanto che agli operai il padrone ordinava orari molto lunghi, e a certi sembrava questo l'unico modo per arrotondare la magrezza della busta-paga. Poi cominciarono a chiedere di guadagnare di più e faticare meno. Il padrone ripose picche e la fabbrica si arrestò.

Non fu facile strappare qualcosa a uno che strillava come se lo spennassero, mentre gli si toglieva appena una piuma. Comunque, la paga aumentò un tantino e l'operaio diminuì un po' di strillare. Subito il padrone cercò di riprendersi quanto aveva speso: spremeva gli operai come limoni, tagliava i clienti come un ladrone. Ma il meccanismo della fabbrica cominciò a cigolare. Il « miracolo » facile non poteva durare perché l'azienda, nonostante tutto, era fragile. Il padrone non aveva ampliato gli impianti né rinnovato i macchinari. Buona parte di quanto aveva guadagnato in tutti quegli anni sulle paghe basse e sugli orari lunghi, l'aveva usato per i fatti suoi o per le sue speculazioni.

Quando le cose cominciarono a peggiorare, quell'individuo disse che la colpa era tutta degli operai, i quali lo avevano spennato; se i soldi fossero invece rimasti a lui, li avrebbe impiegati nella fabbrica. Bugie belle e buone, come s'è visto. Ma il padrone affermò che bisognava bloccare le paghe, e che gli operai dovevano fare sacrifici per aiutare la ripresa aziendale. Strillò pure che bisognava ridurre i consumi e che gli operai dovevano risparmiare per alimentare la sua banca.

Tutto ciò finì col provocare uno sconcerto tale che non si capiva più niente, nella fabbrica e fuori. Il padrone gridava alla crisi, riduceva la paga e l'orario, minacciava licenziamenti. Tutto questo però gli procurava aiuti vari, mentre gli operai protestavano; tra l'altro, nonostante l'orario decurtato, dovevano produrre come e più di prima.

Poi, a forza di sovvenzioni ottenute e di sacrifici imposti, la situazione migliorò. Ma il padrone continuò a dire che andava male, che c'era poco lavoro. Cercava così di ricattare gli operai, di impaurirli. Il giochetto non durò molto: gli operai si accorsero che sgobbavano più di prima con una paga minore e con prezzi alti cari. Allora fecero al padrone un discorso molto semplice: primo, disse, lavoro ormai ce n'è, e non ci contate frottole; secondo, in 44 ore produciamo quanto producevamo prima in 48 ore; terzo, dacci perciò la paga di 48. Ci speta.

a. ac.

Agli agrari i 200 miliardi di maggior produzione

I coltivatori diretti (200 mila in meno in due anni) vedono peggiorare continuamente la loro posizione sul mercato

Quest'anno la produzione vendibile dell'agricoltura si stima abbia superato di 215 miliardi il valore del 1963. A chi sono andati questi 215 miliardi? La domanda è stata posta non solo riguardo alla posizione del governo — che tanto si preoccupa di togliere tasse e contributi previdenziali ai grandi proprietari terrieri — ma anche alla posizione della Confagricoltura (trifido di rinnovo) e dei coltivatori diretti. I 215 miliardi di aumento — 5% in più rispetto al 1963 — costituiscono un fattore importante di questa annata agricola perché, contemporaneamente, i lavoratori «attivi» dell'agricoltura sono diminuiti del 7% circa mentre una flessione — per ora accertata in numerose province anche ad alto sviluppo come l'Emilia — si è avuta nel numero delle giornate lavorate dai braccianti.

Una riduzione così forte della manodopera agricola (sulle 300 mila unità), se fossero vere le teorie di certi economisti di parte democristiana — padronale, accompagnata dal considerevole aumento della produzione, avrebbe dovuto far salire in modo consistente i redditi dei lavoratori, ferme restando le altre condizioni della produzione.

Invece, il 1964 è l'anno in cui la Confagricoltura è riuscita ad ottenere, grazie ad un esplicito impegno del governo e della CISL, un autentico blocco salariale. Solo 12 province

hanno potuto rinnovare i normali accordi integrativi mentre 40 province hanno l'accordo scaduto e non rinnovato. Per le altre non era in scadenza. I contratti rinnovati non sono stati difesi perché CISL e UIL, sedutesi a una trattativa separata priva di qualsiasi base, vi sono rimaste senza nulla concludere.

Gli aumenti conseguiti nelle 12 province comportano, nell'arco di un anno, 8 miliardi e mezzo pari a 190 lire al giorno per gli interessati. Per tutti gli altri braccianti e salariati c'è stata solo la scala mobile, labile difesa contro l'aumento dei prezzi: circa 28 miliardi distribuiti sull'arco di un anno (gli ultimi due punti avranno effetto solo sulla prossima annata agricola). Sono 128 lire al giorno.

Stando così le cose si profila addirittura una riduzione considerevole del monte-salari che, avendo raggiunto i 443 miliardi nel 1963, con questi aumenti doveva raggiungere 479,5 miliardi, ma se si applica ad esso la riduzione degli occupati (7%) e delle giornate lavorate in meno (ancora imprecisate) potrebbe risultare molto al di sotto dell'anno scorso. Comunque, il salario medio dei braccianti è al di sotto delle 2 mila lire a giornata effettivamente lavorata.

Braccianti e salariati, dunque, non beneficiano in alcun modo dei 215 miliardi di maggior produzione. La stessa indagine ne registra di oltre un milione e 993 mila nel 1963 e un milione e 24 mila nell'aprile 1964: 200 mila in meno.

Questa emarginazione non avviene per scelta spontanea, ma per quel peggioramento progressivo delle posizioni dei contadini sul mercato di cui le «punte di produttività» delle aziende capitalistiche sono una delle cause oggettive. Di questo peggioramento sono partecipi coloni, mezzadri e affittuari che, oltretutto, solo in minima parte hanno potuto beneficiare delle nuove quote di riparto a loro favore. Dura è la sorte di chi accudisce a un paio di bovine, o lavora di zappa, nel momento in cui i capitalisti agrari possono impiantare le loro «fabbriche» di carne e ultrameccanizzare qualsiasi lavoro agricolo facendosi pagare dallo Stato gli interessi. Ed è una sorte profondamente ingiusta che deve far maturare, nei prossimi mesi e settimane, una vera e propria «riscossa contadina» sia sul terreno contrattuale che su quello legislativo e delle riforme della struttura proprietaria ed economica.

E non si tratta certamente di una «riscossa» forzata: nelle campagne vive sono il fermento, la protesta, la decisione di modificare radicalmente l'attuale situazione che si vuole aggravare all'ombra, appunto, del blocco salariale.

Stasera, intanto, scende lo sciopero, in base alle decisioni dell'assemblea tenutasi martedì mattina. L'equipaggio della motonave «Bernina», in partenza per Beirut. A mezzanotte cesserà lo sciopero di 24 ore effettuato dall'equipaggio dell'«Alessandro Volta». L'«Augustus» invece, è ritorno dal Brasile, stamane è ripartito regolarmente per Napoli: l'equipaggio di questo transatlantico dell'Italia attuerà l'annunciato sciopero nello scalo partenopeo. Dal canto loro gli equipaggi delle motonavi che collegano Genova con la Sardegna entreranno in lotta a partire da dopodomani, 28 novembre.

g. t.

Blocco salariale nelle campagne

Contratti

Le « novità » nelle campagne

Stalle meccanizzate



I nuovi tipi di stalla che si vanno impiantando nelle aziende capitalistiche, al chiuso e all'aperto: consentono di affidare a un solo lavoratore 80-100 capi e di ridurre fortemente il costo di produzione

Dalla FIDAE-CGIL

Motivate critiche ai dirigenti ENEL

Denunciata la burocratizzazione e l'involuzione dell'ente. Rinnovare e decentrare le strutture — Le richieste sindacali per il contratto

Si profila una nuova serie di agitazioni sindacali nel settore elettrico, con particolare riferimento all'ENEL, alle aziende municipalizzate e agli «autoproduttori» di energia.

La situazione della categoria, che conta in tutto il Paese 25 mila lavoratori, è stata nei giorni scorsi, ampiamente esaminata dal Comitato centrale della FIDAE-CGIL, il quale ha elaborato una serie di rivendicazioni economiche e normative, sottolineando in particolare il rapporto diretto esistente fra i problemi rivendicativi degli elettrici e le strutture dell'ente nazionale.

Il documento conclusivo del Comitato centrale della FIDAE, dopo aver indicato l'esigenza di difendere le casse mutue aziendali e di consolidare l'assistenza mutualistica nell'ambito dell'ENEL, attraverso una struttura largamente decentrata, sottolinea la necessità di rinnovare i contratti di lavoro per i settori ENEL-Aziende municipalizzate al fine di adeguare le retribuzioni alle attuali esigenze. L'aumento dei salari e degli stipendi — afferma il documento conclusivo della FIDAE — deve essere tale da ripristinare e mantenere, anche per il periodo di durata del nuovo contratto, il potere d'acquisto realizzato con il contratto dell'aprile 1963. Il nuovo contratto, inoltre, deve contemplare anche «alcune revisioni nella struttura dei minimi tabellari e del sistema retributivo».

Fra le rivendicazioni normative la FIDAE indica il riconoscimento di un effettivo potere sindacale per le assunzioni, le carriere e i meriti del personale, la tutela fisica dei lavoratori, un inquadramento per settori (nucleare, idroelettrico, termoelettrico) e per distretti (distribuzione). Un punto a sé riguarda la «consultazione» dei sindacati sui problemi organizzativi e funzionali dell'ENEL ai fini di realizzare le condizioni per la collaborazione dei lavoratori al miglioramento della produttività e dell'efficienza dell'Ente, come previsto dalla legge di nazionalizzazione.

Con questo suo atteggiamento — osserva il sindacato unitario — l'ENEL rinuncia alla collaborazione di una forza decisiva nella lotta «contro la destra economica e politica, la quale, battuta nel paese e nel Parlamento, non disarma e cerca una rivincita nel tentativo di svuotare di ogni contenuto la funzione dell'ente di Stato rendendolo incapace di svolgere una politica energetica antimonopolistica veramente rispondente ai reali interessi del Paese».

A questo proposito la FIDAE rileva che «dopo quasi due anni dall'istituzione dell'ENEL, il Consiglio di amministrazione, seguendo una politica di estrema debolezza verso le pressioni e i ricatti della destra economica e politica ed affidandosi esclusivamente al gruppo dirigente (in gran parte — afferma il sindacato — ancora legato ai monopoli elettrici), non è riuscito a dare all'ente una struttura moderna, agile, razionale ed efficiente».

«Anzi — sottolinea il documento — il Consiglio di amministrazione dell'ENEL ha appesantito le vecchie strutture monopolistiche ricalcandone le orme, talvolta in modo peggiorativo, con un processo di accentramento di poteri e di burocratizzazione che crea confusione e rallenta l'attività produttiva, appesantisce il servizio, esaspera i rapporti all'esterno con gli utenti e all'interno con i lavoratori».

La FIDAE, infine, rileva la esigenza che i sindacati si battono uniti per bloccare il processo involutivo dell'ente. Ciò che occorre è lottare insieme con quelle forze che «sostengono l'esigenza di strutturare l'ENEL con criteri democratici, decentrati, funzionali, per estirpare sul nascere la piaga della burocratizzazione, del maleducismo e del clientelismo politico, che minacciano di soffocare l'organizzazione ed umiliano le capacità professionali dei quadri dirigenti, dei tecnici e di tutti i lavoratori».

TUTTO il mese di dicembre GRATIS ai nuovi abbonati annuali



Chi si abbona per un anno:
 • risparmia inoltre da lire 2.000 a lire 3.000
 • riceve in dono il volume «LA VITA E L'OPERA DI PALMIRO Togliatti», riccamente illustrato (edizione originale in corso di allestimento, realizzato appositamente per gli abbonati all'Unità)
 • partecipa al sorteggio di ricchi premi, messi in palio dagli A. U.

Vertenza aperta nei pubblici esercizi

Oggi convegno a Bologna sull'abbigliamento

I centomila dipendenti dei pubblici esercizi (caffè, bar, ristoranti, trattorie, gelaterie, pasticcerie, ecc.) sono in agitazione per il contratto di categoria.

Fra le richieste dei dipendenti dei pubblici esercizi figura una «regolamentazione normativa generale» che comprenda la unificazione degli istituti contrattuali, l'unificazione delle qualifiche sulla base del valore professionale, l'istituzione della quattordicesima mensilità da corrispondere con le stesse modalità della tredicesima, parità di trattamento fra personale femminile e maschile, orario di lavoro di otto ore giornaliere, fissazione di un minimo garantito provinciale per il personale retribuito a percentuale, garanzia di totale retribuzione a tutti i dipendenti in caso di malattia e di infortunio (comprendendo ogni elemento accessorio).

Per quanto riguarda le ferie e l'indennità di anzianità i lavoratori rivendicano la parità di trattamento fra il personale impiegato e non impiegato.

Oltre a presentare queste rivendicazioni per il contratto, la FILCAMS-CGIL è intervenuta presso il ministero del lavoro denunciando le numerose clausole contenute nei contratti dei pubblici esercizi e che sono in contrasto con le leggi dello Stato.

ABBIGLIAMENTO — A Bologna si riunisce oggi il comitato direttivo della FILA-CGIL per esaminare l'andamento delle vertenze dei calzaturieri, delle confezioniste e delle calze e maglie. Per quanto riguarda i calzaturieri, fallito l'incontro presso il ministero, i sindacati decideranno gli sviluppi dell'azione in una riunione collegiale che avrà luogo a Milano nei giorni 4 e 5 dicembre.

Accordo sul «premio» nei Cantieri

GENOVA, 26. Presso l'Associazione industriali è stato siglato l'accordo per il premio di produzione ai lavoratori dei «Cantieri del Tirreno» e dei «Cantieri navali riuniti» con oltre 8 mila dipendenti. L'accordo ricompre quanto già stabilito per il settore cantieristico del Tirreno. Per la parte economica è stato stabilito per il 1964 di corrispondere una somma di 30.500 lire a tutti i dipendenti della società cantieri del Tirreno e di 27.500 lire ai lavoratori della società cantieri Navali Riuniti.

Marittimi IRI-ENI

Fermo per la lotta a Genova il transatlantico «Rossini»

I sindacati chiedono garanzie al ministro per la mediazione proposta nella vertenza sul contratto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26. Il transatlantico della società Italia «Rossini» ha salpato, stamane alle 8, dalla stazione marittima di Ponte dei Milla per Valparaiso con un ritardo di venti ore sull'orario di partenza previsto dall'itinerario della società. Con lo sciopero dell'equipaggio del «Rossini» a Genova e del «Saturnia» a Napoli è cominciata, come è noto, la terza fase della lotta dei diecimila marittimi delle flotte a partecipazione statale per il contratto e per l'aumento delle pensioni. Gli scioperi, sia sulle navi passeggeri che su quelle da carico in partenza da porti nazionali o stranieri nel periodo compreso fra il 25 novembre e l'8 dicembre — programmati concordemente da

tutte le federazioni nazionali dei marittimi e comportanti ritardi fino a 44 ore — proseguiranno con accentuato vigore se non interverranno fatti nuovi, tali, comunque, da garantire concrete basi di trattativa. In questo senso va interpretata la posizione di tutti i sindacati di fronte all'offerta di mediazione avanzata dal ministero della Marina mercantile, di cui è stata data notizia ieri.

Proprio oggi in una riunione comune svoltasi a Roma le federazioni dei marittimi hanno chiesto, a tale scopo, un nuovo incontro con il ministro. I marittimi della flotta della Finmare, della Sidermar e della SNAM-ENI non possono, infatti, accettare di sospendere la lotta senza che la controparte chiarisca qual è la sua

posizione in merito ai punti controversi, in particolare sull'entità effettiva degli aumenti salariali. E' su questo scoglio, come si ricorderà, che naufragarono, alla fine di ottobre, le trattative. Di fronte ad una richiesta di aumenti pari al 16 per cento le società armatrici avevano risposto con controproposte irrisorie: il 4 per cento circa, e su questa inaccettabile posizione si erano arroccate respingendo, anzi, di fatto, l'offerta di ulteriori controproposte da parte dei rappresentanti dei marittimi.

Il ricorso alla lotta era stato quindi inevitabile così come, oggi, è impensabile la ripresa di trattative su basi che non si discostino da quelle suddette. Resta, peraltro, confermata la piena disponibilità dei sindacati se la controparte dimostrerà d'essere pronta a una contrattazione seria, che tenga conto delle richieste dei marittimi del pubblico armamento sia per quanto riguarda la parte normativa che la parte economica del contratto.

g. t.

Nuove assendenze all'ENPALS

E' ripreso ieri lo sciopero nazionale unitario, a tempo indeterminato, del personale amministrativo e sanitario dell'ENPALS (Ente nazionale di Prevenzione e Assistenza dei Lavoratori dello Spettacolo) sciopero di protesta per la decurtazione degli stipendi, già allineati a quelli degli altri istituti previdenziali dal 1. novembre 1963, operata dall'amministrazione su imposizione del Ministro del Tesoro on. Colombo. Il personale è ancor più esasperato dall'atteggiamento di indifferenza dell'amministrazione che con azione intimidatoria tenta di minare la compattezza del personale, invitando a trattare sugli stipendi in corso di pagamento, in unica soluzione, il corrispettivo delle 26 ore di sciopero finora effettuate.

Nuovo sciopero dei dipendenti dell'Air France

I dipendenti dell'Air France di Roma e Milano hanno sciopero anche ieri dalle 8.30 alle 22. Il personale è deciso a proseguire l'agitazione qualora la direzione dell'azienda non receda dal proposito di licenziare 36 dipendenti. Le motivazioni dei licenziamenti è quella della chiusura dello scalo a Fiumicino. In realtà il fatto non è isolato poiché le compagnie, in vista di fusioni e spartizioni del volume di traffico aereo, stanno cercando di concentrare le attività in modo da risparmiare precisamente nell'impiego del personale. La decurtata riduzione dei costi, insomma, dovrebbe essere in gran parte pagata, anche in questo caso, dai dipendenti delle compagnie aeree che già attualmente svolgono un lavoro non leve né facile.

A congresso i consulenti del lavoro

Si è aperto ieri a Roma l'XI Congresso dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro. Il presidente Orsini ha sottolineato il graduale potenziamento dell'Associazione, che ingloba oltre cinquemila dei quindicimila nuovi professionisti che esercitano oggi la professione di consulente del lavoro. Dopo aver definito la costituzione dell'albo professionale «un importante passo in avanti», ma non il tutto spettante ai consulenti del lavoro», il presidente ha posto in evidenza i compiti della categoria, sottolineando in particolare «la loro funzione di «cuscinetto» tra i contrapposti interessi del capitale e della mano d'opera».